

# MESSICO: ANDATA E RITORNO

**Moreno MIELE**

Sul vivere altrove e lasciare il proprio luogo abituale per stare stabilmente in un altro sono stati scritti fiumi, o meglio oceani di parole, e comunque io mi accingo a raccontare la mia esperienza anche perché in fondo ogni storia personale è unica malgrado l'epoca attuale



renda spesso tutto piuttosto simile e piatto ma s'intende, questa è un'opinione personale!

Già da piccolo ero abbastanza abituato a cambiare ogni tanto luogo, scuola, amici e tutto il resto per il lavoro di mio padre; avevo dodici anni quando dal peregrinare nel basso Friuli ci siamo trasferiti sul lago di Garda e poi da adulto, nel 1988, ho lasciato i miei genitori per andare

a vivere sulla sponda bresciana del lago, a Salò, dove lavoravo. Nell'estate del 1996, tramite un mio caro amico di Peschiera del Garda che era sposato con una ragazza messicana, ho conosciuto Carolina, la mia futura moglie, anch'essa messicana, che mi avrebbe cambiato completamente la vita! Premetto che sono un disabile audioleso e che avevo difficoltà di comunicazione soprattutto con il telefono, anche se allora la mia sordità parziale era meno grave di oggi e Carolina, essendo già stata in passato in Italia, sapeva un po' l'italiano per fortuna e poi si sa che l'amore fa miracoli! Dopo un rapidissimo fidanzamento nel dicembre dello stesso anno, approfittando anche della compagnia di amici che visitavano il Messico come turisti, ho fatto il mio primo viaggio transoceanico in aereo, non senza un leggero timore essendo la prima volta che volavo con lo scopo di conoscere e farmi conoscere dai futuri suoceri.

Arrivo quindi a Cancùn, famosa città turistica nella penisola dello Yucatàn, nei caraibi messicani, una specie di Miami in salsa (piccante in tutti i sensi!) messicana; l'accoglienza è non poco calda, pur essendo anche lì stagione invernale; di giorno ci sono infatti sempre 28/30° gradi e di notte 20°. I futuri suoceri e Jorge, il futuro cognato, mi riservano un trattamento meraviglioso a dir poco e con l'aiuto di Carol, oltre al fatto che lo spagnolo è abbastanza simile alla nostra lingua, c'intendiamo a meraviglia.

Dopo qualche giorno Carolina mi porta a Xpu che dista circa 90 km a sud; è una spiaggia magica di fronte al mare dei Caraibi di un'incredibile azzurro turchese dove si è immersi in una natura quasi selvaggia pur distando alcune centinaia di metri da un grande hotel. Con la mia reflex inizio a scattare foto e molte ne scatterò nelle seguenti escursioni anche con gli altri amici italiani ai Cenote (laghetti d'acqua dolce cristallina formati nelle rocce calcaree) e alle splendide zone archeologiche Maya. La zona è stata infatti per lungo tempo abitata dagli indigeni Maya, i cui discendenti vi abitano tuttora; qui hanno edificato nell'epoca del massimo splendore della loro civiltà (600-1200 d.c.) città con annessi centri cerimoniali, piramidi e palazzi sontuosi quasi tutti immersi nella foresta subtropicale, testimoni di una civiltà evoluta e completamente diversa dalla nostra. Verso la fine di quello splendido mese, un giorno andiamo all'isola delle donne, una piccola isola di una decina di km di lunghezza per un paio di larghezza; si chiama così perché fu il primo luogo toccato da Hernan Cortès, il conquistatore del Messico che vi trovò un gran numero di statuette raffiguranti figure femminili. In un ristorantino dell'isola, sulla spiaggia al



tramonto e con il sottofondo di musica salsa e merengue, decido di venire a vivere a Cancùn!

Non mi pento assolutamente della scelta fatta 14 anni fa e nelle stesse circostanze credo che la rifarei; è stata un'esperienza di vita che, se fossi rimasto in Italia, non avrei mai potuto fare; i viaggi e le brevi permanenze all'estero come turista sono cosa ben diversa dal vivere stabilmente in un luogo con gente, lingua, usanze e cibi differenti da quelli abituali; chiunque abbia vissuto all'estero per lungo tempo lo sa bene e questo perché in vacanza, come dice un celebre scrittore, ci togliamo le responsabilità e i doveri quotidiani abituali e quindi le esperienze relative per quanto belle siano riflettono uno stato d'animo leggero.

Dei dodici anni trascorsi a Cancùn, dal giugno del

1997 al novembre del 2009, potrei raccontare tante cose e non saprei da dove iniziare, anche perché i ricordi si mescolano e in parte sono intrecciati con il presente che, per quanto mi riguarda, è condizionato dalla separazione forzata e prolungata dalla mia famiglia italo-messicana che è tuttavia oltreoceano; provo ad andare con un po' di ordine. I primi mesi sono stati di adattamento e sono stato aiutato molto dalla famiglia di Carol e dai suoi parenti non potendo svolgere da solo nessuna attività per via della lingua e della mia difficoltà uditiva. Ho quindi optato per la strada artistica. Solo a Cancùn (allora con circa 400 mila abitanti, ora invece sfiora il milione!) c'erano nel '97 una quarantina di grandi hotel, per non parlare della riviera maya, che si estende per circa 130 km a sud della città, che offrivano una buona attività lavorativa agli artisti, decoratori, artigiani. Avendo in Italia fatto il grafico e possedendo anche una certa propensione alle arti decorative-pittoriche ci sembrava una scelta logica, ovviamente in regola con il fisco messicano. Dopo una difficoltà iniziale con impegno e un po' di fortuna e aiutato moltissimo da Carol che di fatto era la mia agente-aiutante tuttofare abbiamo cominciato ad avere alcune commesse culminate nella primavera del 2000 con un lavoro di quattro mesi senza sosta per l'hotel Sheraton towers di Cancùn.

Nel frattempo a fine '99 era nata per nostra grande gioia Veronica e anche questo meraviglioso avvenimento consolidava la mia vita in terra messicana; erano pure venuti i miei dall'Italia per l'occasione della nascita della nipotina! Nel 2001 mentre stavo collaborando con la maggiore impresa scenografica del luogo e con interessanti prospettive future avviene il fattaccio delle torri gemelle che di fatto blocca tutto; già, perché Cancùn è una città che vive direttamente di turismo e se questo viene anche in parte a mancare allora l'economia generale ne risulta compromessa fortemente.

Dell'esperienza con l'impresa di scenografia ho uno dei ricordi si può dire più letterari; stavamo decorando un nuovo hotel vicino a Porto Morelos, a una quarantina di km; un paio di volte dovetti guidare il vecchio pickup con Javier e altri due ragazzi; l'hotel era all'interno, a circa quattro-cinque km dalla strada asfaltata; percorrendo un sentiero sterrato in mezzo alla giungla alla fine si giungeva al cantiere sulla spiaggia dove lavoravano una moltitudine di persone; a ricordarmelo mi sembrava di essere coprotagonista di un romanzo di un Salgari contemporaneo; ricordo di aver visto molte tarantole, un paio di serpenti e anche uno splendido falco appollaiato a pochi metri da noi sulle mangrovie, e i miei colleghi raccontavano di sentire al ritorno sul sentiero pieno di buche i ruggiti forse di un giaguaro!

Certamente l'esperienza più forte che prevale nei miei ricordi, e non solo nei miei, fu l'uragano Wilma del 20-22 ottobre 2005. Quello degli uragani è il principale problema di quell'area che include tutte le isole dei Caraibi, parte del centroamerica, Cuba, parte della Florida e della Louisiana, e che si ripresenta ogni anno da

giugno a novembre; essendoci abituati, gli abitanti di questa macrozona hanno sviluppato nel tempo tutta una serie di prevenzioni e rimedi per fronteggiare questi spaventosi fenomeni atmosferici ed evitare rischi alle persone; il vantaggio rispetto ai terribili terremoti è che danno un tempo di preavviso sufficiente a prepararsi. Mia moglie, la sua famiglia e molti conoscenti e amici messicani già avevano passato il temibile uragano Gilberto nel settembre del 1988 e nel '98 ci aveva sfiorato il Mitch che poi aveva distrutto la costa dell'Honduras e parte del Nicaragua; avevo dovuto mettere insieme a Carol tavole di legno ad alcune finestre, mettere scotch ad altre, legare i depositi di acqua e fare provviste alimentari; tutto ciò su pressione e preoccupazione di Carol stessa; io ero perplesso per tutti quei preparativi per l'arrivo di Wilma ma poi mi dovetti ricredere, accidenti! L'uragano in questione non era dei più forti ma praticamente si sedette sulla città per due giorni, al temine dei quali sembrava fosse venuta l'apocalisse!

Se non ricordo male ci fu una sola vittima e per sua imprudenza, ma i danni materiali e all'economia della città furono incalcolabili; in pochi mesi Cancùn si rimise in piedi e di quel momento ricordo la solidarietà fra la popolazione, il mese senza elettricità, telefono e con i viveri ridotti all'osso e la speranza e volontà di ricominciare tutto di nuovo. Per quanto riguarda i contatti umani devo dire che ho lasciato più di un vero amico laggiù e l'esperienza artistica con relative partecipazioni a mostre e manifestazioni mi ha aiutato a sopperire alle difficoltà di linguaggio; i messicani sono in genere allegri, estroversi e facili all'amicizia, in più si deve considerare che Cancùn è una città cosmopolita e non una città messicana tout court e con una forte mobilità della popolazione sia in entrata che in uscita; tutto ciò fa sì che sia facile fare nuove amicizie ma anche perderle!

L'unico rammarico del mio lungo soggiorno messicano è stato quello di non aver potuto visitare altre zone e città del Messico, a parte Merida che dista da Cancùn 320 km, e zone nel raggio di 200-300km, ma c'è da considerare che il Messico è quasi sette volte l'Italia, le distanze sono molto maggiori (Città del Messico è a 2000 km da Cancùn) e maggiori le spese e i rischi. Poco più di un paio d'anni fa, con la crisi economica in atto, sia per il crollo del turismo e relativo lavoro per molti, noi compresi, sia per ragioni di salute, nello specifico il peggioramento del mio udito e per ultimo per ragioni familiari, abbiamo deciso a malincuore di ritornare a vivere in Italia; certo, qui vivono i miei ormai anziani genitori ed è la mia patria d'origine ma ci sarà pure una ragione se tra Playa del Carmen e Tulum (che distano rispettivamente 65 e 110 km da Cancùn) vivono stabilmente circa quindicimila italiani!

